

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)



Volume 22, numero 217 - Ottobre 2018

Sommario



- 2 L'incoerenza
Aldo: un destino da fezzanotto
- 3 Emergency: Grazie a te è stato possibile...
- 4 Effetto farfalla
Da Velletri a Cori
- 5 Tra pareri diversi
- 6 Lo scatto: Monumento alle vittime del comunismo
- 7 Angiolo Del Santo, maestro d'umanità
- 8 Fezzano: Un piccolo ricordo del nostro Aldo
- 9 Fezzano: Aldo persona...
Parrocchia: La Madonna del...
- 10 L'altra - parte 30 -
- 11 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... elevarsi!
- 12 Pro Loco: Caldaroste per tutti!
- 13 Le torte di Manu: Una torta per...
I rischi dell'estate
- 14 Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, GiamBERTO Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

La semplicità di un sorriso

In tutti questi anni il mio sguardo ha incrociato altri migliaia di sguardi, vite che si intrecciano o che distrattamente non si toccano per circostanze, episodi, o, diversamente, si attorcigliano fra di loro senza spiegazione, magari proprio per altrettanti diversi episodi e circostanze. E così può capitare che durante il tragitto di quest'esistenza - che rimane nonostante e comunque tutto un'occasione magnifica - tu rimanga spiazzato, sorpreso, incantato da persone che riescono a ritagliare all'interno del tuo complicato te stesso, uno spazio più o meno definito senza che tu riesca nemmeno a capirne il perché.

A seconda da che "sponda" della società si analizzi il peso specifico di questo o quest'altro uomo, possono essere diverse le unità di misura applicate per valutarne la levatura: si passa da chi ne celebra il grande bagaglio culturale, a chi ne rimane colpito dall'immensa predisposizione sociale, a chi ne enfatizza doti goliardiche o sportive. Ognuno ha il proprio metro di paragone, ma, soprattutto, conserva in sé dei piccoli frammenti di quelle vite che si sono conosciute, stuzzicate e interconnesse per dare origine a quello che è l'essenza di una qualsiasi società: i rapporti umani.

Esistono poi delle persone fuori standard, assai rare dal sapore squisitamente semplice e genuino, che riescono a fare breccia sulla quasi totalità delle persone e spesso ti interroghi come possa accadere.

La semplicità di un sorriso.

Uomini che riescono a sintonizzarsi con la parte più fanciullesca di noi, quella senza filtri e valutazioni, quella che quando si cresce si tende a dimenticare e che nel momento in cui un'anima distratta sbatte contro ad un'altra anima semplice e genuina con vigore, riemerge dal torpore e, fuggendo dai tentacoli della frenesia, si risveglia e ci lascia esterrefatti, increduli, ma confusi e felici.

Per me tutto questo era, è, e sarà il nostro Aldo "Lover" Lavagnini.

La semplicità di un sorriso.

E non è un caso che altre persone lo abbiamo voluto ricordare tra queste pagine... alle volte le persone vengono esclusivamente ricordate per titoli ed onorificenze, per quanto abbiano inciso in questa o quest'altra comunità, io voglio ricordare Aldo per due sue caratteristiche: il sorriso e la semplicità.

Forse con qualche medaglia in tasca in meno e qualche sorriso in più in faccia, il mondo andrebbe meglio...

Grazie di tutto Aldo, davvero e non smettere mai di suonare!

Ti voglio bene.

Emiliano Finistrella



L'incoerenza

Dopo il periodo passato nel mio eremo di campagna lontano dal traffico, dallo smog e dalla corsa verso il trascorrere del tempo e soprattutto immerso in quella semplicità ed amicizia che ancora quegli abitanti ti sanno donare, mi ritrovo immerso in tutto ciò che di negativo una città oggi può offrire. Per fortuna io vivo ancora nel paese che diede i natali a me ed ai miei avi di certo dalla metà del 1600, ma probabilmente da molto prima. Un paese che non è certo più quello di trenta o quaranta anni fa ma si sa, purtroppo, il progresso non sempre va visto come un "bicchiere mezzo pieno". Anche qui, quand'ero un ragazzo c'era un ambiente come quello che rivivo tutti gli anni quando mi reco in quel posto ancora indietro nel tempo, fortunatamente.

Comunque, una delle grandi fortune che penso di avere, quando rientro nel mio Fezzano, è, prima di tutto, il saluto al nuovo giorno, aprendo le persiane, che mi dona immancabilmente una stupenda panoramica sul nostro golfo illuminato da tutte quelle luci dei paesi del golfo, delle marine, del porto e, spostando lo sguardo più a destra, la sagoma del castello di Lerici contornata da innumerevoli luci. Ogni mattina è un'emozione diversa, ogni mattina è diversa dalle altre perché il mare non è statico come può essere la campagna nella quale possono cambiare i colori col cambiamento delle stagioni; il mare ogni giorno ti regala una visione diversa, ogni giorno può esserci una nave che entra in porto, una che ne esce, una barca che salpa per una battuta di pesca, una barca che salpa per lavoro o i gabbiani in attesa di qualche peschereccio che rientri dopo una nottata di pesca speranzosi di ricevere qualche pesce non vendibile. Questo e tanto altro è il mare.

Un'altra fortuna è quella di poter frequentare saltuariamente una persona eccezionale, un caro amico ed anche nostro redattore, Paolo (Paoletti). Tutte le volte che vado a trovarlo per portargli i giornalini che distribuisce tra quelle persone eccezionali che sono i volontari che lo assistono nelle ore che non è "coperto" dai servizi sanitari, im-

paro qualcosa.

Cosa si può imparare, penserete, da una persona la quale vita è legata ad una macchina? Si possono imparare un'infinità di cose e nello stesso tempo ci si può anche vergognare per come noi alle volte ci comportiamo. In tutti questi anni non c'è mai stata una volta che presentandomi in quella camera, che da troppi anni lo vede all'interno del "poncho" collegato a quel macchinario, sopra citato, che gli permette di respirare, alla mia domanda: "Come va Paolo?"; lui non mi abbia risposto con un "BENE". Anche quest'ultima volta abbiamo parlato parecchio, o meglio, lui ha parlato parecchio perché tra i due è lui la persona colta, super

"... non è solo il nostro stivale ad essere gravemente ammalato..."

informato su tutti gli avvenimenti. I primi commenti che facciamo sono rivolti al suo nuovo racconto a puntate che stiamo pubblicando ("L'Altra") e poi si continua con argomenti vari.

L'ultimo è stato il seguito della domanda che gli feci chiedendogli se stava preparando qualche esame per il corso di laurea che segue tra la sua camera e l'università di Pisa. Mi disse che sta preparandosi per "storia antica" e ne nacque una piacevole "lezione" per me. Mi parlò di Giolitti, della mafia che già alla metà del 1800 dettava legge sino ad arrivare ai tempi di Mussolini.

Ma il più che mi colpì furono i numeri riguardanti quanti a quei tempi lasciavano la propria terra per trovare fortuna in altri luoghi, in special modo in America. Centinaia di migliaia di persone che nessuno ha mai respinto, nessuno ha mai negato loro di sbarcare in quella terra. A quante cose pensavo mentre l'ascoltavo attraverso gli indispensabili auricolari, quante cose condividemmo insieme e, soprattutto, mi veniva da chiedermi: possibile che questa "storia" la conoscano solo gli studenti che frequentano

quel corso?

Mi è capitato di leggere ultimamente che dal 1956 il motto americano è: "IN GOD WE TRUST" (In Dio noi confidiamo); motto che sostituì il precedente del 1776, che fu scelto dalle tredici colonie che dichiararono l'indipendenza dalla Gran Bretagna.; "E PLURIBUS UNUM" (Da molti uno soltanto).

Ora mi chiedo se non sarebbe bene se attualmente scegliessero un altro motto perché quello sopra citato non mi sembra molto consono a come alcune persone oggi si stanno comportando. Come si fa a confidare in Dio e nello stesso tempo essere favorevoli alle guerre, alla creazione di muri per impedire il passaggio al forestiero, alla liberazione di vendita di armi a chiunque ne faccia richiesta ed a molte altre cose assurde e negative?

Di fronte a tutte queste cose mi rendo sempre più conto che non è solo il nostro povero stivale ad essere gravemente ammalato tanto che neppure il più esperto calzolaio riuscirebbe più a riportarlo ai suoi vecchi splendori, ma il male incurabile ha colpito anche altrove.

Quel male che purtroppo, come già scritto più volte, porta il nome di IPOCRISIA, CORRUZIONE, POTERE ecc. ecc. ed è il peggiore fra la categoria dei tumori maligni perché molto contagioso e capace di espandersi a macchia d'olio facendo sì che diventi sempre più difficile somministrare un antidoto per debellarlo.

Allora dico basta, basta nascondersi al riparo del buonismo, basta confidare solo per facciata in quella Persona che ti fa apparire un "buono" di fronte agli altri, basta a tutte le apparenze da "prime donne"... BASTA!!!

Cerchiamo una volta per tutti di essere noi stessi, nel bene e nel male. Nella vita non si può essere sempre vincitori, si può anche essere perdenti ma l'importante è, e sempre sarà, rialzarsi con dignità ed umiltà e, soprattutto, riconoscere i propri errori e sapere chiedere scusa; sapere chiedere scusa a qualsiasi persona, di qualsiasi nazione essa sia, di qualsiasi colore essa sia perché è questo, e solo questo, ciò che deve seguire chi "CONFIDA IN DIO".

Aldo: un destino da fezzanotto

In questi giorni abbiamo accompagnato all'ultima dimora il nostro amico Aldo Lavagnini.

Era conosciuto alla Spezia Aldo "Lover" e gli è stato dedicato un trafiletto su "La Nazione". Erroneamente è stato scritto che Aldo era già morto in casa. In realtà è deceduto due giorni dopo in ospedale. Ma si sa, i giornalisti pur di scrivere qualcosa che richiami maggiormente l'attenzione dei lettori non sempre si preoccupano di verificare l'autenticità delle notizie. Per il resto lo stesso articolo riporta giustamente il carattere semplice e allegro di Aldo e amante della musica.

Abbiamo anche la bella intervista video fatta da Emiliano e Gian Luigi in cui Aldo si racconta (visibile anche su internet).

Vorrei aggiungere un piccolo aneddoto che mia zia Diana, cugina di Aldo, mi raccontava: quando Aldo doveva essere battezzato occorreva confezionargli un abito. Ma all'epoca, subito dopo la guerra, non c'erano molte possibilità e mia zia aveva a disposizione solo un pezzo di stoffa verde, rimasto dal manufatto di certe tende di casa.

Il colore non era il massimo ma non c'era altro e con questo pezzo di stoffa confezionò ad Aldo il vestitino per portarlo in chiesa e ricevere il battesimo.

Viene da pensare che Aldo era destinato ad essere un vero fezzanotto!

Gianna Del Nevo



Grazie a te è stato possibile...

Dal 1994 a oggi EMERGENCY ha curato oltre 9 milioni di persone, in gran parte vittime di guerra.

Lo abbiamo fatto insieme a tutti voi, grazie al vostro sostegno, e stiamo continuando a farlo anche nel 2018.

Sempre GRAZIE A VOI.

Continuiamo ad essere presenti nel Centro di riabilitazione e reintegrazione sociale di Sulaimaniyain Iraq, dove i pazienti vengono sottoposti a trattamenti di fisioterapia e all'applicazione di protesi.

Offriamo ancora cure presso il Centro pediatrico di Bangui, nella Repubblica Centrafricana, dove i nostri medici visitano fino a 100 bambini al giorno, per la maggior parte affetti da malattie croniche come diabete, asma, epilessia e cardiopatia.

In Italia continuiamo a lavorare nei nostri poliambulatori, come quello di Polistena che oggi offre gratuitamente servizi di medicina di base e specialistica a tutti coloro che ne hanno bisogno, per la maggior parte braccianti agricoli della Piana di Gioia Tauro.

Stiamo anche proseguendo col nostro impegno anche in Afghanistan, in Sudan e in Sierra Leone.

**La vita spesso ti sorprende.
Nel bene e nel male.**



È sera, esci dalla sala operatoria, la giornata sembra finalmente finita. Passi per il pronto soccorso, ti accorgi che c'è una paziente, le stanno facendo un'ecografia.

Poco prima avevi sentito annunciare il suo arrivo alla radio. La voce scricchiolante della radio diceva "ferita da proiettile, parte posteriore del petto". Non "addome". Vai a controllare. È una ragazza di 26 anni incinta di 36 settimane, l'ecografia dice che il bambino sta soffrendo. Ci dobbiamo sbrigare. Ti rivesti di verde e torni nell'arena: cesareo d'emergenza.

Sei lì vicino, lo sguardo della donna fisso nel tuo: ha paura, sembra spenta.

Le sue ferite sono vecchie di dieci ore, un vicino l'ha portata all'ospedale, lei è in shock. Questo è un ospedale per feriti di guerra. Non siamo equipaggiati. Ma l'esperienza delle situazioni fuori dall'ordinario fa sì che anche in questa situazione ognuno sappia cosa fare. Le mani pronte ad acco-

gliere quella piccola creatura.

Dopo pochi secondi ti ritrovi in mano la bambina. La pelle è blu, non respira, le fai qualche massaggio, la metti al caldo. Ci spostiamo nella sala accanto. Fa qualche respiro, c'è battito. Passa meno di un minuto, è troppo debole. Arresto cardio-respiratorio. Inizi a massaggiare, Abdul riesce a intubare e trovare una vena.

Fino a quando potrà resistere? I farmaci hanno fatto battere il cuore ma non abbastanza. Noi non ci arrendiamo, i minuti sono molto lenti, sembra di sentire il ticchettio dell'orologio. Sono passati ormai quaranta minuti.

Ma la vita spesso ti sorprende, a volte con un semplice "toc toc". Il cuore riprende a battere, forte, pieno. È ancora lento, ma forte. La speranza è palpabile. Abdul Ghafar prende un foglio. Registra la nuova paziente. Nome: Sarah. Ti guarda, le ha dato il tuo nome. Dice che lo dirà lui alla madre, se sopravvivrà. La madre nel frattempo è stabile, ma perderà la gamba.

È ora di andare a casa, è tardi. Abdul e Rahmatullah restano accanto alla bambina, ventilando a mano, anche tutta la notte se necessario. Ti fidi e spera tanto in un miracolo.

Siamo a casa quando arriva la loro chiamata. E, mentre mi parla, la voce di Abdul Ghafar viene interrotta... dal pianto di Sarah.

*Sarah, infermiera di Emergency
a Lashkar-gah, Afghanistan*

"... ma la vita spesso ti sorprende, a volte con un semplice toc toc..."

5.923.551

persone curate dal 1999

In oltre 40 anni, in Afghanistan la guerra ha causato 1,5 mln di morti, centinaia di migliaia di feriti e mutilati, oltre 4 milioni di profughi. La guerra iniziata nell'ottobre 2001 continua a ferire, uccidere e distruggere. E sul terreno c'è ancora l'eredità delle guerre precedenti: mine antiuomo e ordigni inesplosi continuano a mutilare bambini e adulti, soprattutto civili.

EMERGENCY ha iniziato a lavorare in Afghanistan nel 1999. Da allora, in un Paese di poco più di 30 milioni di abitanti, possiamo dire che **una persona su 6 ha ricevuto il nostro aiuto.**

«Giacomo, perché non la saluti?»

Ho incontrato Ahlamper la prima volta a giugno, in uno dei campi profughi vicino a Mosul.

Era con il padre, la madre e un fratellino. Quando sono entrati nella stanza mi si è stretto lo stomaco: stava in braccio al padre, entrambe le sue gambe erano state amputate, sembrava così fragile e indifesa che dava l'idea di potersi spezzare in due in qualsiasi momento. Malvestita, sporca, sottopeso, con le ferite infette: subito abbiamo deciso di trasferirla all'Emergency Hospital di Erbil, dove il nostro team avrebbe potuto cominciare a guarire le ferite alle gambe. Ma la prognosi restava negativa e così il nostro umore.

La settimana scorsa ero al Centro di riabilitazione di Sulaimaniya. Mentre camminavo nei corridoi, una bambina mi si avvicina e mi sorride con tutti i suoi dentoni bianchi. Subito mi si avvicina Hawar, il coordinatore del progetto: "Giacomo, perché non la saluti?"

Improvvisamente sono riuscito a collegare quegli occhioni ad Ahlam. Raramente mi emoziono, ma questa volta ho quasi pianto nel vederla lì nel nostro Centro, bella, in carne, vestita bene e, soprattutto, felice. Mi sono ricordato di tutti gli sforzi, il lavoro, le difficoltà, le notti insonni, i mal di stomaco e le occhiaie. Il sorriso di Ahlam è stato come una secchiata d'acqua fresca piena di ricordi ed emozioni.

A volte, presi dalle urgenze e dalla frenesia del lavoro, è facile dimenticarsi dell'impatto che ciò che facciamo ha sulla vita delle persone.

Ringrazio Ahlamper avermi ricordato quanto il nostro lavoro serva e quanto abbia un grande impatto su tutti i nostri pazienti.

Ringrazio Ahlamper avermi ricordato quanto, tutti insieme, possiamo fare la differenza.

Giacomo,

Coordinatore del Programma Iraq

888.081

persone curate dal 1995

L'intervento di EMERGENCY in Iraq si concentra nel nord del Paese, una zona densamente minata al confine con Iran e Turchia. Storicamente legato alla cura e alla riabilitazione fisica e sociale delle vittime di questi ordigni, il nostro Programma in Iraq si è ampliato negli ultimi anni per rispondere ai bisogni sanitari emersi dall'afflusso massiccio di profughi e sfollati in fuga dalla guerra in Iraq e in Siria e alle vittime dei combattimenti a Mosul.





La Madonna delle Grazie

Notte, sei breve,
la via ci attende
nel buio a piedi ci addentriamo
mentre beffarda l'aria,
ci tiene per mano.
Ai cadamòti,
lasciam segnali del passaggio,
mentre i graziotti,
li disturbiam durante il viaggio.
Poi alle cinque,
la messa in chiesa,
e ognun di noi con una preghiera.

Elisa Stabellini

Com'è strana la vita

E' un percorso di qualche decennio,
per i più fortunati si può
arrivare anche ai nove.
Sembra che non chieda niente,
ma poi, quante cose si prende:
il tempo, il respiro, i ricordi
che a volte ci lacerano l'anima.
Ci può cambiare ogni giorno,
senza che ce ne rendiamo conto,
ci sorprende, ci rende perplessi,
stanchi e, a volte, anche aridi.
E quando guardiamo il tramonto,
capiamo che la vita è anche questo
e ci chiediamo se mai tutto questo
fosse scritto già prima
della nostra nascita
e pensiamo, pensiamo, pensiamo....

Paolo Perroni

Erotica umanità (1)

Sei entrata nella mia stanza
dal bel Danubio, col
tuo corpo deciso, rorido di passione
e le tue
voluttuose mani accedono fino negli
anfratti più
indicibili del mio corpo, le mie nei
tuoi Venere
Bionda e divenire una persona nuova
nell'intreccio
vitale, sì un tocco d'infinito in questo
vivere dal
senso smarrito, in te lo sento,
ho senso nella tua
improvvisa carezza voglio chiamarti
tenerezza.
Per le mie labbra tu sei Ambrosia,
per le mie
orecchie Mozart, sei la via d'Oriente
della Seta
per le mie mani e il tuo profumo
m'inebria come il
The Ceylon. Tu sei il fascino che non
contempla
flagelli del tempo, fonte del bene
profondo, conte
vivo l'eterno.

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e il vostro luogo di provenienza

Effetto farfalla

Ogni cosa presente in questo mondo, concreta o astratta che sia, ha una sua storia ed è interessante conoscere quello che si nasconde dietro ogni cosa; ad esempio: quante volte, per rendere chiaro un concetto al meglio, ci rifacciamo a modi di dire, citazioni, e aforismi di cui però non sappiamo nulla se non la mera ripetizione contestualizzata?!

Non dico che bisogna puntualizzare ogni cosa che viene detta, dico solo che la cultura è ovunque, e che, dubbio e curiosità, dovrebbero essere i motori principali della vita.

“Si dice che il battito di ali di una farfalla, sia in grado di provocare un uragano dall'altra parte del mondo”.

Citazione del film “the butterfly effect”, ne parla addirittura Jovanotti nella sua canzone *battito di ali di farfalla...* ma non è da qui che ha origine!

Questa semplice frase è il concetto cardine dell'Effetto farfalla enunciato nel 1962 da Edward Lorenz, matematico e meteorologo statunitense. Mentre lavorava per lo sviluppo di un modello meteorologico si accorse che, partendo da condizioni iniziali con dati arrotondati in maniera apparentemente irrilevante, non si ottenevano gli stessi risultati acquisiti con condizioni iniziali non soggette ad arrotondamento. Questo era un chiaro segno di come cambiamenti minimi danno risultati significativamente differenti. Questo enunciato diventò successivamente concetto cardine della *Teoria del Caos* che si occupa pertanto dello studio di sistemi dinamici che presentano

sensibilità esponenziale rispetto alle condizioni iniziali e che, nonostante siano regolati da leggi deterministiche, presentano un certo grado di casualità, che si scopre, con deduzioni poco scontate, essere solo apparente. Pertanto l'effetto farfalla non è altro che la dipendenza sensibile dalle condizioni iniziali.

Ciò che lo rende un concetto assai particolare, è la sua nascita in un campo prettamente fisico-matematico con conseguente adattamento in svariati ambiti della vita; alcuni studiosi, ad esempio, utilizzano questa immagine per dare un chiaro concetto di globalizzazione definendola come un processo di interdipendenze economiche, sociali, culturali e tecnologiche i cui effetti, positivi e negativi, si

riverberano su scala mondiale accrescendo notevolmente il livello di competitività tra tutti gli attori in campo. Troviamo altri esempi anche nell'ambito psicologico, in cui si espongono piccole nozioni per vivere senza malcontenti, quali parlare direttamente con le persone senza rimuginare, godersi piccoli piaceri e tanto altro. Infine, un altro esempio lampante, non può che essere la storia, la storia dell'umanità, la storia della nostra famiglia, la storia della nostra vita. Siamo tutti conseguenza di qualcuno e di qualcosa e arriva il momento in cui anche noi diventiamo conseguenza per qualcuno. Dovremmo ricordarlo ogni volta che viviamo con superficialità e disinformazione qualche avvenimento della vita, sia privata che pubblica, perché in fondo “sono tante gocce che formano il mare”.

“... siamo tutti
conseguenza di
qualcuno ...”



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Velletri a Cori (più di 20 km)



Il buongiorno a volte non si vede dal mattino, infatti siamo partiti dopo un'ottima colazione donataci da padre Filippo nel seminario di don Orione. Ci siamo goduti le viuzze del centro di Velletri, ma subito lasciato la città le indicazioni sono diventate scarse ed in vari punti ci siamo persi.

Tra rovi e deviazioni obbligate arriviamo a Giulianello, un paesino incastonato tra le colline laziali, lì troviamo una grande fontana dove riempiamo le borracce con acqua fresca e, poco distante, un antico forno: prendiamo un ottimo trancio di pizza e un po' di "coppiete", strisce di carne essicata ideale per i viaggiatori; da queste parti è abitudine tra i contadini mettere qualche striscetta in tasca e rosicchiarla di tanto in tanto durante la giornata.

Subito dopo l'uscita del paese inizia un nuovo "calvario", sotto il sole cocente i segni del cammino svaniscono e tra le viuzze di campagna giriamo su e giù tra il confine delle province di Roma e Latina.

Ci viene in soccorso Enzina che ci mette in contatto con padre Luca, il sacerdote che gestisce il santuario di Cori.

Don Luca ci indica la via per arrivare a destina-



zione, siamo distanti circa 8 km, fa veramente caldo e sul tracciato non troviamo fonti d'acqua per dissetarci. Una lunga salita tra uliveti e vigne in un sentiero polveroso incastonato tra Rocca Massima e l'agropontino a valle. Finalmente entriamo a Cori da una delle porte medievali, ma la meta non è ancora qui, il santuario si trova in alto sul crinale, maestoso e bellissimo dove domina tutta la valle.

Per arrivare saliamo una scalinata con più di 300 gradini, arriviamo stanchi e affamati, don Luca ci accoglie assieme ad altri tre sacerdoti; ci fanno sedere e ci offrono un po' d'acqua. Ci sistemiamo in una camera essenziale ma pulitissima, dopo la doccia scendiamo in chiesa dove partecipiamo alla messa celebrata da uno dei tre sacerdoti, è polacco e risiede qui da più di tre anni. Per cena veniamo ospitati nella canonica e condividiamo la cena con tutti i sacerdoti, ottimo cibo con prodotti locali e annaffiati da un buon vino rosso.



"... sono incuriositi dal nostro cammino ..."

Passiamo una serata fantastica e rilassante chiacchierando con loro, sono incuriositi dal nostro cammino. Don Luca è un missionario e a giorni partirà per il Sud America, mi racconta un sacco di cose che mi fanno riflettere. Dopo cena esco e faccio due passi sul belvedere del santuario. La valle è sterminata, il santuario sembra che abbracci il tutto. Mi ritiro stanco ma ringrazio per la salita, la fatica e il sudore di oggi...



Tra pareri diversi

Per il mese di ottobre, ho scelto questo proverbio, a mio parere di attuale interesse, sul cui argomento credo valga la pena di fare alcune considerazioni, e così sentenzia: **"tra pareri diversi c'è del buono a sapersi"**.

Premetto che i pareri a cui fa riferimento il proverbio, possono riguardare tutti i campi della conoscenza umana, perché ogni parere viene espresso da persone e ogni persona è un piccolo universo nell'universo con la propria sensibilità, la propria intelligenza, la propria formazione e il proprio patrimonio culturale.

Mi è capitato più volte di assistere a dibattiti televisivi o a pubbliche conferenze con interventi da parte di personaggi competenti e ben preparati sugli argomenti da trattare. Ad un certo intervento condotto su basi che mi sembravano solide, tanto da riscuotere la mia ammirazione, ne erano seguiti altri che, partendo da presupposti diversi, conducevano a ben altre conclusioni, ma ugualmente valide, anche se opposte a quelle che avevo sentito precedentemente. E così, ero arrivato alla determinazione che in tutti o quasi in tutti i vari interventi c'era parecchio di quel buono a sapersi a cui accenna il proverbio, tanto da provare imbarazzo se avessi dovuto stabilire qual'era il più convincente. Più volte mi è venuto spontaneo ammettere che a

"... un piccolo universo nell'universo ..."

certe conclusioni e con tutta l'attenzione e la mia buona volontà, da solo difficilmente ci sarei arrivato. Ed anche questa domanda mi sono posto: cosa fa chi in questi casi deve prendere una decisione? Chi non è direttamente interessato, si può permettere di stare alla finestra e aspettare, ma per chi deve decidere quale strada prendere non è per niente facile fare una scelta.

Tutta la musica in generale, ma specialmente quella classica, è sempre stata ed è tuttora una delle mie grandi passioni. Per un periodo di tempo, ho ritenuto che certe esecuzioni specie da parte di interpreti famosi, fossero insuperabili, perché più congeniali ai miei gusti ed alle mie sensibilità. Però, in seguito, sentendone altre che all'inizio potevano sembrare inferiori a quelle preferite, perché eseguite in modo diverso, con l'andar del tempo risentendole e confrontandole, alla fine mi erano sembrate altrettanto valide, anche perché, in taluni casi, potevano costituire un piacevole elemento di novità.

Insomma, anche in campo musicale e in tutte le altre forme dell'arte, come dice il proverbio, tra pareri diversi c'è sempre del buono a sapersi, e così sarà finché vi saranno uomini capaci di esprimerli.

Al prossimo mese.



Ora, che finalmente tutto tace

Ora, che finalmente tutto tace piegati in un silenzio di macerie volano intorno nuvole di mura pezzi di vita morta sulle strade. Sguardi di chi non vede voci senza voce sensi ormai vinti dalla forza ignota che tutto vuol cambiare all'improvviso. Come notte di nero rivestita cala un dolore sordo, inesprimibile che tutto avvolge con pesante ardore. Si muovono figure come automi barcollano tra pietre e calcinacci ricercano nel nulla come indomite pezzi di vita vera, nuova luce.

Maria Luisa Belloni

Schelley, Don Chisciotte del verso

Sicuro di trovare se stesso, nella natura e nel prossimo osservava l'universalità poetica del linguaggio, nota assoluta dell'arte.

Penetrava la realtà rendendola immagine trasparente e infinita, da giorni terreni carpiva segreti profumi spargendo nel tempo romantici versi.

Tempo impotente al destino, avvolto nel velo celeste da biancheggiate ceneri.

Beniamino degli dei, si coglie ancora su scogli imbiancati dal pianto

salmastro a contare lumi di stelle ferme nella sua età dell'oro.

Nella barca lasciava i remi liberi agli scalmi

o nella goletta ammainava la vela ammirando nel mare silenzioso l'ondeggiante luce riflessa.

Chiuse dall'aria morbida dell'azzurro digradavano le pendici, da ferme mura sfilate nel verdemare a linee bianche e nere sfiorate dall'onda.

Con lui in percezioni ho oscillato nell'invisibile bellezza immediata del suono steso nel verso; spirito segreto che tutto avvolge.

(in memoria) Sandro Zignego

Il cammino della vita

Parve scattare in travaglio luminoso; e infliggere l'asta cornuta al monte.

Parve strappare in sghebbi rami, il fuoco vivo delle stelle, e serpentino irradiare al suolo in acrobatiche sequenze.

Parve portentoso annullarsi in un abbaglio, come un ironico scherzo dello sguardo.

(in memoria) Adriano Godano

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito

Monumento alle vittime del comunismo

Praga, Maggio 2018
Scatto di Albano Ferrari



Angiolo Del Santo, maestro d'umanità



Più volte, ricordando la tradizione artistica della Spezia, ho indicato il nome di Angiolo Del Santo (1882-1938), eccellente scultore del secolo scorso, a cui dedico la pagina de *Il Contenitore* che mi è da tempo abituale.

Per gli spezzini è piuttosto immediato associare al nome del valente scultore l'imponente ed energica *Vittoria alata* del *Monumento ai caduti spezzini* nel Piazzale del Marinaio, adiacente piazza Europa (foto in alto a sinistra). La mostra ordinata nel 1992 al Centro "S. Allende", grazie anche al volume edito nell'occasione, ha offerto ragionevoli stimoli per conoscere più a fondo l'opera di Del Santo, mirabile artista, mancato purtroppo a soli cinquantasei anni, insostituibile guida per pittori e scultori che frequentavano il suo studio. Nella citata pubblicazione la storica dell'arte Elena Scaravella ha curato con competenza il catalogo delle sue opere, richiamandone la genesi che per quanto riguarda la statua in bronzo sopra citata inizia il 22 febbraio 1922 con l'invito rivolto all'artista dal Comune della Spezia "a presentare il bozzetto dell'opera", poi "esposto al pubblico in una sala del palazzo e sottoposto al giudizio di una commissione". L'incarico di procedere nel compimento dell'opera gli venne affidato nel successivo mese di novembre. "Il 12 gennaio 1923 il modello in gesso fu inviato al fonditore e il 24 maggio la scultura accompagnata da un'iscrizione dettata da Ubaldo Mazzini (1868-1923), fu inaugurata ufficialmente alla presenza del Re d'Italia". "L'opera - prosegue la studiosa, coautrice con Pier Carlo Santini (1924-1993), Ferruccio Battolini (1923-2007) e Fabrizio Mismas (1948) della monografia - raffigura la gloria alata che schiaccia col piede una testa di gorgone,

simbolo del male sul quale gli eroi hanno trionfato, consacrando il loro sacrificio con una palma che tiene in alto nell'atto di spiccare il volo".

La *Vittoria alata* si ammirava originariamente sull'angolo a mare del nuovo Palazzo del Comune, noto come *Palazzo Cenere* per il colore grigio che lo caratterizzava, dove è oggi piazza Beverini. Il palazzo venne distrutto dai bombardamenti del 13-14 aprile 1943, ma la *Vittoria alata* non subì danni e dopo la guerra, sistemata sulla struttura in marmo dalle accentuate linee geometriche, progettata dall'architetto Oreste Rossi e affiancata dai bassorilievi di Enrico Carmassi (1897-1975) e Arduino Ambrosini (1907-1973), ha trovato nuova sistemazione nell'area dei giardini. Per la precisione nel 1951 il *Monumento ai Caduti* si erigeva sulla superficie occupata dall'Hotel Jolly, oggi Hotel NH La Spezia, per poi essere definitivamente spostato sull'attuale ubicazione.

Prima di sostare su alcuni lavori di Del Santo, nei quali affiorano sentimenti di schietta umanità, ecco rapidi cenni biografici sul precoce Angiolo che, giovanissimo, accoglie gli insegnamenti di Agostino Fossati (1830-1904) e Felice Del Santo (1864-1934). Nel 1892 l'Accademia di Belle Arti di Carrara lo annovera tra gli allievi con buon profitto, seppure non consegue il diploma. Tappa fondamentale dai profondi risvolti formativi è il trasferimento nel 1909 a Torino presso lo studio del celebre scultore Leonardo Bistolfi (1859-1933). Vi rimane sino al 1917 senza mai allentare i contatti con la città natale, dove dal 1910 tiene lo studio in via Napoli, spostato da via dei Molini, che era stato aperto nel 1902. Nel 1930 Del Santo allestisce lo studio in via XX Settembre in prossimità del castello San Giorgio.

La parentesi torinese è molto significativa sul piano creativo, documentato da un'interessante committenza pubblica e privata, testimoniata da eccellenti sculture anche di genere funerario. Il laboratorio di Del Santo diventa sede di confronto e di apprendimento per ottimi allievi e Battolini allude giusta-

"... eccellente scultore del secolo scorso ..."

mente ad un vero e proprio cenacolo animato da letterati, pittori e scultori, che tanta gloria hanno recato alla cultura spezzina.

Dal matrimonio nel 1923 con Giulia Cavalletti nascono Luigi e Gabriele. Per la riconosciuta competenza è chiamato a far parte di varie commissioni. La malattia lo conduce alla morte il 19 novembre 1938.

Nel testo a più mani di cui sopra Mismas ha rivisitato con la passione e la diligenza che le sono riconosciute le lettere inviate da Del Santo durante la permanenza nel capoluogo piemontese a vari destinatari, su tutti allo

scultore Augusto Magli (1890-1962). Scrive Mismas che "Magli stante Del Santo a Torino, rivestì un ruolo importante, quasi da elemento di connessione tra Torino e La Spezia nel rapporto di committenza locale. Anzi, Magli pare occupare, almeno fino a tutto il 1912 una posizione di premurosa subordinazione in un sodalizio fondato sulla fiducia, ove, l'allievo-socio suppliva in tutto il maestro lontano".

Tra le opere "torinesi" meritano non pochi elogi il *Cristo deposto* (1913) dalla modellazione pacata, priva di virtuosismi, realizzato per la tomba del sacerdote salesiano don Alessandro Fantini e la complessa decorazione della *Cappella Beverini* (1914), nella quale s'impone la commovente scena della deposizione di Gesù. Non sfugge la silente atmosfera e la pregevole eleganza dell'intera composizione, caratterizzata da una modellazione, spesso di limitata profondità, esito della riconosciuta bravura dello scultore. Le due opere sono entrambe al cimitero urbano dei Boschetti. Una copia sostituisce l'originale del *Cristo deposto*, oggi nella cattedrale di Cristo Re.

Lo studioso Pier Carlo Santini, rivolgendosi al suo colto sguardo sulla magnifica scultura e subendone l'incanto, ha scritto che "la partecipazione di Del Santo al sacrificio è piena e intensa; la sua invoca la nostra *pietas*, perchè in purezza di sentimenti e di cuore egli vi riversa quella religiosità che è una dote autentica e permanente della sua anima". Ritengo che lo stupore abbia colto anche Vittorio Sgarbi (1952) nell'ammirare l'uomo e la donna con le spalle a muro della tomba *Cima Bertoni* (1927), definita "di viva memoria classicista". "Dietro di loro - è la pertinente lettura dell'esperto critico d'arte - sta la vita terrena trascorsa, davanti a loro (e i loro corpi sono giovani come sarà nel giorno della Resurrezione della carne) c'è l'aldilà, che non è morte, ma è un'altra vita".

Non sono i soli capolavori di Del Santo che si possono ammirare nell'area del cimitero, che censisce, tra gli altri, la delicata edicola con la sorridente statua di *Mary Della Rosa* (1925) mentre abbraccia una bambola; lo struggente *Cristo Crocifisso* (1927) in cemento della *Cappella Cozzani* ed ancora le statue in bronzo, metafore della fede, del lavoro e della carità, della *Tomba Rossi* (1932) e il Cristo in marmo della *Tomba Melani* (1935).

Lo spazio limitato impedisce di sostare su ogni opera del maestro spezzino, presente, tra l'altro, ai giardini pubblici con i busti dello scienziato *Giovanni Capellini* (1924) e del poeta *Ubaldo Mazzini* (1925); nelle chiese di N.S. della Neve, autore della statua benedicente di *San Giovanni Bosco* (1934), ed in S. Maria Assunta, che custodisce l'affabile *Sacro Cuore* (1936). Sempre dello scultore sono, in facciata della chiesa, già pro-cattedrale, le tre lunette in marmo del 1928 *Assunzione della Vergine*, *Miracolo di S. Venerio* e *Miracolo di S. Terenzio*.



Un piccolo ricordo del nostro Aldo



Il giorno 24 agosto, del tutto inaspettata, mi è giunta la notizia della morte del mitico Aldo "Lover" Lavagnini, barbiere, chitarrista che per più di quattro decenni è stato un tassello nel mosaico degli storici personaggi del nostro paese in quello stanzino alto e stretto alla Marina, dove il tempo sembrava essersi fermato e dove si era già affacciata l'ombra del rimpianto da quando lui era stato costretto a chiudere bottega.

Sono rimasto molto dispiaciuto e sopra tutto scosso perché Aldo l'avevo incontrato in città una decina di giorni prima e nulla mi aveva fatto pensare che la sua vita sarebbe arrivata alla fine nel volgere di così poco tempo.

Non voglio togliere spazio a quanti vorranno o hanno già voluto dedicare un loro scritto in omaggio alla sua memoria. Di lui voglio conservare il mio ricordo che non è quello dell'uomo dall'aspetto un po' comico e un po' da clown che vedevo arrivare alla Marina in sella alla sua vecchia bicicletta, ma un altro intimamente più vero, capace di provare e di trasmettere forti emozioni e di commuoversi sino alle lacrime di fronte alla targa in suo omaggio che nell'aprile del 2010 gli venne donata da parte della redazione del nostro giornalino. E sopra tutto, quando lui ci suonava uno dei suoi pezzi

forti, dove si creava un'atmosfera in cui l'esecutore e gli ascoltatori venivano chiusi in un cerchio magico soggiogati dalle note provenienti da quello strumento che è stato l'inseparabile compagno della sua vita, fin da quando era bambino: la sua chitarra.

Marcello Godano

Penso che Aldo sia stato una persona alla quale non si poteva non rivolgere un saluto; nella sua semplicità, nella sua umiltà e non certo nella sua agiatezza, ha lasciato vuoto un altro pezzo di quel puzzle rappresentante i "personaggi" del nostro Fezzano, come, altro "personaggio", lo fu la madre: "Tognetta,

"... una persona semplice, onesta, disponibile e gentile ..."

la postina". Sempre allegro, sempre pronto a raccontare qualche barzelletta e tra una barba ed un taglio di capelli a suonare magistralmente la sua inseparabile chitarra. Non mancava certo di originalità nello svolgere il suo lavoro; il suo "Salone" era sprovvisto di acqua per cui si vedeva spesso uscire, attraversare la pineta ed andarsi a rifornire alla fontana pubblica per la pulizia del locale o per radere qualche barba che, durante l'inverno scaldava con un fornellino elettrico e la teneva pronta nel termos per dare un po' di tepore al viso dei clienti. Ricordo con commozione quel giorno che con Emi andammo ad intervistarlo per inserirlo nel secondo DVD che dedicammo alla Marina che ci permette oggi di avere un suo ricordo ancora più tangibile; come pure non dimenticherò quella festiciola che gli preparammo nella piazzetta della Colla durante la quale gli consegnammo una targa ricordo con incisi, oltre naturalmente il nome ed un piccolo pensiero, i suoi tre simboli principali: le forbici, la chitarra e la bicicletta... Arrivederci mitico personaggio!

Gian Luigi Reboa



E' così, te ne sei andato anche tu, forse l'ultimo dei personaggi che, nelle piccole comunità portano solitamente una nota di colore e di eccentricità. Tale eri, caro Aldo lover quando arrivavi sul tuo cavallo d'acciaio e come il mitico barbiere di Siviglia, iniziavi la tua attività. Sempre vestito di scuro, cappello a lunghe falde, capelli e barba mezza rossa, valigetta nera, eri la controfigura ideale di un Van Gogh o di un Doctor, quello che nei film "Western spaghetti", dopo un duello era chiamato a curare il "buono". La verità è che Aldo era veramente un bravo ragazzo, riusciva sempre, tra una barba ed un bicchiere di vino, a fare una suonatina di chitarra che rallegrava clienti e passanti. Nelle feste di paese quando c'erano Aldo e Dorina il divertimento era assicurato. Quante risate!

Per me eri un caro amico, un ragazzo senza malizie simpatico e sensibile. Ora passando davanti al tuo vecchio negozio senza più le insegne "Aldo Lover" sento scendere su di me un velo di tristezza. E' finito un mondo fatto di semplicità e modestia. Mi mancherai Aldo. Che la terra ti sia lieve.

Matilde Faggioni

Caro Aldo, sei tra quelle poche persone che quando se ne vanno ti rendi conto che hai trascorso con loro tanto ma poco tempo e non ci siamo ascoltati abbastanza. Molti ricordi riaffiorano alla mente ma voglio solo dirti che la tua semplicità e nobiltà d'animo raramente si trovano nelle persone. E' proprio pensando a te che bisognerebbe fermare il tempo, riflettere e fare nostre le cose belle che ci hai lasciato.

Rosalba Manetti





Aldo una cara persona e...



S taserà, 26 agosto 2018, dalla mia finestra guardo il cielo stellato dove una luminosissima luna rende romantica ed intrigante questa notte di fine estate.

A quest'ora chissà quanti ragazzi sulle spiagge strimpelleranno una chitarra ed in coro canteranno vecchie e nuove canzoni.

La chitarra di ALDO non suonerà più. Ma i miei paesani ed io, che abbiamo voluto bene a questo artista autodidatta, la sentiremo attraverso i frammenti musicali che ci ha lasciato e li custodiremo nella nostra memoria come un caro e vecchio grammofono d'altri tempi.

ALDO, detto "LOVER" era una persona moralmente onesta, sempre sorridente, disponibile e gentile, un carattere estroverso, per cui si rendeva gradevole a tutti, anche se la sua vita era stata difficoltosa a causa della perdita di entrambi i genitori quando lui e suo fratello PINO erano ancora giovanissimi, circostanza questa che aveva sicuramente lasciato un grande vuoto affettivo nelle loro esistenze.

ALDO portava i capelli né lunghi, né corti, come la sua barbetta, vestiva sempre con pantaloni neri, camicia bianca ed in inverno indossava una giacca, anch'essa nera, un po' vissuta stile "bohémien", come si addiceva e

si addice ad un artista.

Già questa sua immagine lo rendeva un personaggio stravagante e quindi indimenticabile agli occhi della gente.

Ma era anche barbiere, un barbiere che, munito di una borsa-valigetta (simile a quella usata dai medici) si recava volentieri a domicilio delle persone molto anziane, o ammalate impossibilitate a muoversi, per far loro "barba e capelli" svolgendo inconsapevolmente un piccolo ruolo di assistente sociale.

Ricordo la sua compagna DORINA, quest'ultima un po' cantante (era abbastanza intonata), un po' suonatrice di armonica a bocca.

Anni addietro, spesso venivano alla Festa di S. Giovanni e, a volte, a fine serata, quando la vera orchestra finiva il suo repertorio, loro improvvisavano simpatici duetti musicali molto apprezzati dalla platea che si trovava lì in quel momento.

"... un personaggio indimenticabile"

ALDO, specialmente nelle serate invernali, veniva anche alla storica osteria di mia madre dove si trovavano vecchi che giocavano a carte, giovani che chiacchieravano ed in mezzo al locale un capiente braciere per riscaldare l'ambiente.

Tutti noi gli chiedevamo di suonare, ma lui faceva un po' il "prezioso", dovevamo pregarlo fino a quando, complice un quartino di vino, ci accontentava ed incominciava a suonare. Molte volte iniziava con il brano tratto dalla colonna sonora del film "Giochi Proibiti", proseguiva poi con pezzi classici per chitarra, canzoni popolari, vecchie me-

lodie napoletane ecc., ecc.. Così, in quel contesto senza pretese, la sua musica regalava a tutti una carezza emozionale che faceva star bene.

Grazie ad ALDO per il suo talento musicale che si portava addosso con modestia ed umiltà. Talento che quando lo manifestava concretamente suscitava nelle persone momenti di allegria, leggerezza, serenità ed atmosfere lontane.

Tanti anni or sono il nostro artista aveva partecipato con il suo strumento, ad un concorso radiofonico-televisivo, ma non si era classificato come invece aveva sperato, e la delusione per lui era stata cocente e gli aveva fatto male.

Successivamente a tale episodio negativo, in occasione del rilascio del locale dove egli esercitava l'attività di barbiere, rilascio che lo avrebbe conseguentemente allontanato da Fezzano, GIAN LUIGI ed EMILIANO, a dimostrazione della loro stima e affetto nei suoi confronti, il 10 aprile 2010, gli organizzarono una bella festa nella piazzetta della COLLA.

Gli regalarono una targa-ricordo sulla quale erano incise una forbice, una chitarra ed una bicicletta (vedi foto in alto a sinistra) che simboleggiavano in qualche modo le cose del suo vivere quotidiano.

Al momento della consegna-premiazione, in quel caratteristico salotto a cielo aperto, ALDO, alla presenza di amici e conoscenti si commosse per tanta considerazione e ammirazione alle quali non era abituato e, forse, qualcuno che lì si trovava, si commosse assieme a lui.

Do' una sbirciatina al cielo. E' ormai tardi. La luna si è nascosta ed a quest'ora i ragazzi sulla spiaggia avranno smesso di suonare.

I miei concittadini ed io, invece, con un pizzico di malinconica nostalgia, continueremo a sentire le note musicali di "LOVER" fluttuare leggere nell'aria.



La Madonna del Carmine

Q uest'anno abbiamo avuto il piacere di celebrare la nostra compatrona assieme al nuovo parroco Don Maurizio Comparoni, il quale ha ricordato durante la Santa messa del mattino, con grande affetto, come la Madonna del Carmine lo accompagnò nel corso del suo ministero sacerdotale: prima nella chiesa di Rebocco a Lei dedicata, poi a Portovenere con la confraternita ed infine a Fezzano.

La celebrazione - pur essendo di lunedì - si è conclusa con la tradizionale processione lungo le vie del paese e grazie all'aiuto di alcuni volontari del paese si è potuto portare il baldacchino con la statua... grazie!

Non sono mancate le bimbe della Prima

Comunione, così come i nostri bimbi e ragazzi che hanno indossato le storiche vesti rosse e bianche che venivano usate al tempo

"... la tradizionale processione lungo le vie del paese"

in cui al Fezzano c'erano le suore.

Anche attraverso questo spazio dedicato alla nostra parrocchia, vogliamo augurare a Don Maurizio un benvenuto nella nostra comunità, e perché no, magari organizzando un

rinfresco prossimamente...

Inoltre, in previsione delle prossime feste natalizie, sarebbe bello creare dei laboratori di découpage aperti sia ad adulti che a bambini e a ragazzi; chi ha voglia di collaborare alla trasformazione in attività di questa idea, può rendersi disponibile alla partecipazione attiva anche attraverso Il Contenitore, in modo da organizzarci.

Infine, vorremmo realizzare anche un coretto di bambini, ma per rendere realizzabile quello che abbiamo in mente servirebbe un volontario che sappia suonare la chitarra e abbia voglia di collaborare assieme a noi...

Noi siamo qui, con la voglia di collaborare e realizzare... vi aspettiamo!



L'altra - parte 30 -

Daria rientra in Italia e trova Pietro a casa. Sarà tranquilla, gli annuncerà di essere incinta. Jasmine racconta come è diventata infermiera e il suo conflitto con il padre.

E' sera, Daria è sola in cucina che sorseggia del latte caldo. Sul tavolo guarda i biglietti aerei per Istanbul è in dubbio se strapparli e non partire. Il buon senso continua a dirle di non fare sciocchezze e di dare retta alle sue sorelle. Non vorrebbe produrre dei danni alla sua creatura rischiando di perderla, sa che nelle prime settimane di gravidanza i rischi sono alti. Però vorrebbe conoscere Jasmine per chiudere un triste capitolo della sua vita. Con Pietro non c'è stato un chiarimento, ma ora come ora non se la sente di affrontarlo, per dirgli quello che sente e pensa. Ha tenuto aperta una porta, ma sa perfettamente che la chiuderà per sempre, anche se a Pietro ha detto che non esclude di ritornare con lui. A volte le capita di pensarci, ma all'idea le viene la nausea, il solo pensiero di fare l'amore con lui la disgusta e con queste sensazioni sa che non ci sarà futuro per loro. Deciderà domani mattina se partire. Non le piace raccontare bugie, ma per tutti è in montagna in Trentino a riposarsi. Nessuno sa le sue intenzioni, nemmeno Harriet. Se perdesse le staffe con Jasmine potrebbe farle del male, le sembra di essere tranquilla e che sarà un incontro civile, ma non può garantirlo a se stessa e questa cosa le fa paura.

E' qualche giorno che Daria fa la turista ad Istanbul, la città le piace molto. Ha voluto approfittarne per fare dei giorni di vacanza. Ha trovato un hotel molto bello e quando lo ha prenotato non ha badato a spese. In certi momenti, soprattutto quando ha visitato alcuni luoghi splendidi come la Moschea di Solimano, si era dimenticata completamente del motivo per cui era in Turchia. Domani avrebbe incontrato Jasmine. Era intenzionata a vederla e a dirgliene quattro, mantenendo una calma assoluta cosa più facile a dirsi che a farsi, dopodiché si sarebbe concessa ancora qualche giorno perché le piaceva molto questa meravigliosa città.

Erano anni che non faceva qualcosa solo per se, l'unico neo è che faceva un caldo pazzesco, per fortuna c'era un po' di brezza soprattutto la sera. Daria prende un taxi e si fa portare al Buyuk Camlica, un parco molto bello dove le aveva dato appuntamento Jasmine. E' seduta su una panchina. Sotto gli alberi al fresco si sta proprio bene, il posto trasmette una gran pace. Guarda l'orologio, ancora cinque minuti e poi vedrà per la prima volta Jasmine. Controlla di essere visibile. Le viene un dubbio atroce, e se lei non venisse all'appuntamento? Era un mese che non la sentiva, si sta agitando ma all'improvviso in lontananza vede una ragazza che le si avvicina, ha una t-shirt e un paio di jeans strappati, non da l'idea della ragazza mussulmana, dopo pochi istanti si ferma di fronte a lei. "Sei Daria?" La ragazza rimane a guardarla a lungo prima di rispondere:

"Sì." "Sono Jasmine." Daria si rende conto che è molto bella, ha degli occhi neri meravigliosi. Si alza e senza risponderle le tira un man rovescio. La ragazza, sorpresa, non reagisce e si tocca le labbra che stanno sanguinando copiosamente, rimane senza parole. Daria prende un fazzoletto dalla borsa e glielo passa. "Cavolo mi hai fatto male, sono venuta in pace, per parlare tra persone civili, inoltre non ero obbligata a farlo! E tu mi prendi a sberle! Non so perché sto ancora qui invece di andarmene!"

"Non volevo farti male è stato un gesto istintivo! Qualche settimana fa ti avrei cavato gli occhi. Quindi sei stata fortunata." "Non direi mi hai spaccato un labbro!" "Ti assicuro che lo sei fortunata! Un mese fa avresti rischiato grosso, ero completamente fuori di me!"

"Capisco le tue ragioni ma non è stato bello quello che mi hai fatto! Ti assicuro che non me la sono andata a cercare da sola."

Daria è in piedi davanti a Jasmine. La guarda negli occhi e sospira.

Jasmine si controlla il labbro e dice: "Mi fa male, andiamo a sederci in quel chiosco qua davanti, così mi faccio dare del ghiaccio."

Le due ragazze sono sedute una di fronte all'altra. Jasmine ha smesso di sanguinare dal labbro e stanno bevendo del the.

"Cavolo ti ho proprio dato una bella sberla! Ti si sta gonfiando il labbro nonostante il ghiaccio. Sei stata sfortunata perché ho le dita piene di anelli." Daria guarda con intensità Jasmine, la quale arrossisce leggermente. Pensa alle parole che aveva usato Pietro per descriverla: non era proprio quel che si dice "una suora laica", caspita se era bella! Daria all'improvviso le fa una domanda.

"Vai ancora a letto con lui?" "Tre mesi fa, dopo averlo lasciato, sono partita per la Sierra Leone e da allora non ne so più nulla." "Quanto è durata la vostra relazione?"

Jasmine è in imbarazzo, perché si sente guardata con disprezzo. Dopo qualche istante risponde. "Otto mesi!" "Che persone pessime che siete, mi fate schifo tutti e due. Non so cosa mi trattenga dal gonfiarti di botte, ma andiamo avanti e raccontami tutto." "Non c'è molto da sapere." "E no, è troppo semplice, sei andata a letto con il mio uomo per ben otto mesi, mi avete rovinato la vita, ora parli!" "Va bene, dimmi cosa vuoi sapere." "Com'è iniziata? Sei stata tu o lui?" "Non c'è stato un principio è successo." "Non può essere capitato e basta."

Jasmine sta per rispondere, quando si rende conto che Daria è diventata pallida.

"Tutto bene Daria?" Daria non risponde e fa per alzarsi, imitata da Jasmine, la quale fa appena in tempo ad afferrarla, accompagnandola per terra svenuta.

Jasmine, prontamente, le alza le gambe e piano piano Daria riprende colore ma rimane semincosciente, a quel punto le spruzza dell'acqua fredda sul viso, la ragazza apre gli occhi e appena si rende conto di ciò che è accaduto si mette a piangere, dicendo: "Il mio bambino, il mio bambino." "Di quale bambino parli Daria? Calmati, non è succes-

so niente, probabilmente con questo caldo hai avuto un calo di pressione." "Non capisci, sono incinta!"

Nel frattempo intorno a loro è accorsa gente. Jasmine li allontana per far respirare Daria, poi chiede al cameriere di chiamare un'ambulanza. La ragazza è agitata e continua a piangere, Jasmine si inginocchia dietro di lei e appoggia la testa di Daria sulle sue gambe e le sposta i capelli dal viso. Le prende una mano per rassicurarla.

"Rilassati Daria sono qua, appena arriva l'ambulanza andiamo in ospedale, non ti lascio sola, vengo con te!" "Ho tanta paura, stai con me." Daria stringe la mano intorno a quella di Jasmine. Dopo qualche minuto sono in ambulanza verso l'ospedale. All'arrivo la visitano subito e la rassicurano. In ginecologia le fanno un'ecografia e le analisi di routine. "Jasmine cosa succede?" "E' tutto a posto, il bambino non è in sofferenza, mi ha detto il medico che ti ha trovata disidratata, vorrebbe farti una flebo di sali minerali e trattenerti per sicurezza un paio di giorni in ospedale." "Mi sento meglio non voglio essere ricoverata, voglio tornare in hotel." Jasmine cerca di spiegare la situazione al medico e che si prenderà lei la responsabilità di occuparsi della paziente, garantendo che tra due giorni ritornerà in ospedale per la visita di controllo. Nonostante il medico non sia d'accordo, alla fine accetta il compromesso, non prima però prima di averle fatto una flebo. Jasmine alla fine riesce a convincere Daria. E' sera e le due ragazze sono in albergo. Daria è sdraiata sul letto e beve acqua da una bottiglietta. Jasmine sta ordinando al telefono la cena per entrambe. Nella stanza, la luce è bassa e c'è silenzio, si sente solo il suono delle posate, mentre continuano a mangiare. "Daria ti lascerei sola se te la senti, giusto il tempo di andare a recuperare un po' di cose a casa mia." "Va bene però ti prego fai presto, non me la sento di stare sola." "Stai tranquilla torno subito. Però mi raccomando cerca di bere il più possibile. Andrò anche in farmacia a prenderti i sali minerali e gli integratori che ti ha prescritto il medico." "Va bene, ma prima di andare mi puoi accompagnare in bagno che non mi sento ancora bene." "Certo! Ti faccio portare ancora dell'acqua, poi cerca di riposare."

Daria si sveglia e trova Jasmine seduta vicino a lei che sta scrivendo. "Quanto ho dormito? Che ora è?" "Sono quasi le ventidue, quando sono rientrata stavi dormendo. Come ti senti?" Daria si tira seduta sul letto. Beve un sorso d'acqua. "Mi sento meglio sono stata una sciocca a non bere con questo caldo. Cosa stai scrivendo?" "Ho l'abitudine di annotare i miei pensieri, niente di particolare." Mette via il quaderno e la penna. "Se non ti serve niente vado a dormire sul divano." "Il letto è grande c'è posto per tutte e due." "Non vorrei darti fastidio, devi riposare." "Non ti preoccupare, sdraiati vicino a me. Grazie per esserti presa cura di me." "E' il minimo che potevo fare."



Abemus aiuola!

Gian Luigi Reboa

A causa di quell'insulto al decoro urbano, e alla democrazia, hanno dovuto buttare altri soldi per questo lavoro iniziato l'anno scorso. Ma nonostante tutta la buona volontà per ingrandire lo spazio più di quello non si poteva fare ed il risultato non è certo il massimo della sicurezza sia per i pedoni che per i mezzi in transito... Specialmente, nel momento in cui scrivo, la sera al calar delle tenebre visto che l'impianto d'illuminazione non è stato ancora attivato... Auguriamoci che Qualcuno ci protegga sempre!!!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... elevarsi!

Di Albano Ferrari

Uno scorcio incantevole dall'alto di Praga.



Dal mio archivio

Di Gian Luigi Reboa

Alcuni "ferri del mestiere" del nostro mitico barbiere Aldo...



Caldarroste per tutti!



della sagra "Fezzano in piazza" e, pertanto, ho inserito attorno a questo scritto ed in ordine sparso, una serie di immagini che testimoniano come sia davvero piacevole e soddisfacente partecipare attivamente a questi momenti di assoluta condivisione con la nostra comunità paesana!

Poi, devo essere sincero, immortalare nell'o-

"... domenica 28 ottobre dalle 16:00 in pineta ..."



Come promesso nei numeri scorsi, finalmente sono riuscito a recuperare il materiale fotografico da me realizzato durante l'ultima edizione

biettivo anche una nutrita "compagine" di nuove leve, non può far altro che caricare d'entusiasmo tutti noi... le tradizioni per vivere del passato hanno bisogno di un presente che strizzi l'occhio al futuro! Quindi,

bene e avanti così. Prima di concludere il pezzo, vi informo che domenica 28 ottobre dalle 16:00 in poi presso la Pineta, la nostra Pro Loco locale ha organizzato l'ormai tradizionale castagnata... partecipiamo numerosi!



U.S.D. BORGATA FEZZANO PRESENTA

HALLOWEEN 2018

Mercoledì 31 OTTOBRE dalle ore 16.00 in poi con partenza alla Marina, giro per il paese con dolcetto o scherzetto.

Successivamente animazione e giochi, caldarroste e sgabei





Una torta per il Battesimo di Alessio



un Battesimo, ma soprattutto perché avevo bisogno di tempo per prepararla ed era necessario lavorare un po' in anticipo! La torta in questione è un mix di due torte che la mia amica ha visto e che le piacevano. Sono partita dal vassoio: l'ho ricoperto con della pasta di zucchero bianca a strisce per simulare delle tavole di legno. Con un tappetino apposito poi ho creato le venature effetto legno. Ho subito anche sistemato il nastro intorno al vassoio e il fiocco. La seconda fase è stata ricoprire il primo piano di poli-

“... la parte più difficile è stata la mongolfiera ...”

stirolo con pasta di zucchero azzurra, ho attaccato poi le figure stilizzate di un gattino, un uccellino e delle nuvolette in alternanza. La torta era principalmente di tre colori: bianco, azzurro e beige. Il secondo piano, dunque, l'ho ricoperto di bianco ed ho utilizzato le medesime figure del piano sottostante. La parte più difficile è stata la mongolfiera, una palla di polistirolo ricoperta con pasta di zucchero azzurra. Per tenerla su ho dovuto infilzare degli stecchi per spiedini nella palla e nella base più alta della torta. Il coniglietto e l'orsetto invece sono stati la componente più semplice e divertente. La torta è arrivata intatta al Battesimo,



nonostante la paura del trasporto in macchina, infatti non avevo pensato che le vibrazioni e gli smottamenti avrebbero potuto far cadere la mongolfiera. La paura era tanta, ma alla fine è arrivata sana e salva a destinazione! Alla mia amica è piaciuta molto e mi ha reso molto orgogliosa! Sono stata davvero felice di averle dato la torta che sognava e per me è stata una bella occasione per divertirmi e provare una nuova esperienza: la mongolfiera infatti è un elemento nuovo per me, ma non più ormai!

Ho voluto fare questa torta per il Battesimo del bimbo di una mia cara amica, una torta così come lei la sognava, azzurra e bianca, con gatti, uccellini, un coniglietto in mongolfiera e, perché no, anche un orsacchiotto! Ovviamente ho dovuto preparare una dummy, ossia una torta finta con piani in polistirolo, sia perché non mi ritengo così brava come pasticciera da potermi prendere la responsabilità di preparare una torta per

Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

I rischi dell'estate

Il caldo fa scoprire un paesaggio intorno a noi nuovo e rende le distanze meno lontane e più facilmente raggiungibili. Campi, colline, montagne, golfi marini con uomini diversi ci fanno sentire esploratori di un mondo che in inverno è nascosto dalle nebbie e dalla pioggia. La gente esce dalle case e cambia le proprie abitudini di vita e di alimentazione; iniziano i viaggi al mare, le escursioni in montagna e gli sport “estremi”. Per chi non ha mai fatto attività fisica correre o giocare a calcio, andare in bicicletta può comportare danni articolari importanti agli arti. Chi è stato in piscina, oltre a contrarre le micosi ai piedi può presentare irritazione agli occhi e otiti esterne a causa dell'acqua clorata.

Ci sono quelli che vanno in vacanza al mare e poi rimangono sul bordo della piscina dell'albergo tutto il giorno. Forse hanno paura delle meduse! Infatti nuotando si possono incontrare questi organismi galleggianti, silenziosi, di varie dimensioni che vengono trasportati dalla corrente, da altri luoghi.

Ci sono i campeggiatori o “tendaiooli”, che preferiscono vacanze nei boschi, al fresco dei castagni senza sapere cosa incontreranno: mosche, ragni formiche che li tormentano tutto il giorno. C'è chi preferisce andare in campagna e passeggiare nelle stradine circondate da campi di grano già colto; di frumento o di foraggio. Ma anche qui non mancano lucertole, tafani e altri coleotteri

“... starcene chiusi in casa soffocati dall'afa?”

che rendono poco gradevoli le vacanze. Molti hanno deciso di andare in montagna, oltre i duemila metri, per ossigenarsi i polmoni dallo smog di città. Tra prati verdi e rumori di campanelli legati al collo di mucche o pecore è un idillio fantastico da assaporare in ogni momento. Purtroppo bisogna stare attenti ai temporali improvvisi che, special-

mente d'estate, provocano molti danni. E poi c'è, chi amante delle escursioni, si inerpica sui sentieri che magari non conosce bene e ruzzola in un canalone o in un dirupo con tutte le amare conseguenze che seguono. Vi chiederete, a questo punto, che sono un iettatore. Lungi da me questa fallace parola. Non lo sono e non lo sarò mai, in quanto nel mio animo c'è solo posto per la gioia degli altri. Le mie versioni od opinioni sono casuali e mettono solo in risalto quelle piccole avversità che possiamo incontrare in vacanza. Esse sono molto noiose. Allora che possiamo fare? Starcene chiusi in casa soffocati dall'afa o andarsene all'estero?

Beato chi può andarci anche se ci vogliono mille euro o forse più; però attenzione, pure in questo frangente c'è da incorrere in un pericolo molto importante: il terrorismo. Tuttavia se molti italiani hanno scelto l'estero, consapevoli di ciò, vadano tranquilli. Io ho solo evidenziato alcuni piccoli o grandi pericoli o rischi che si incontrano durante l'estate.

Che nessuno me ne voglia.



Una mente quasi perfetta - Parte 1 -

Rico era un giovane di bell'aspetto. E al di là del bell'aspetto possedeva l'attrattiva di una intelligenza assolutamente fuori del comune. Il mondo intero intorno a lui ne era ammirato.

Nessuno al di fuori della ristretta Commissione di Lavoro veramente sapeva quali ricerche stesse facendo sul suo mega computer di ultimissima generazione, ma l'intero "**Centro per le analisi matematiche spazio-temporali**", Istituto di fama internazionale, otteneva risultati miracolosi grazie ai parametri prodotti dai suoi *software*.

Aggiustandosi i riccioli con un gesto elegante della mano uscì dal suo studio salutandole le due Assistenti.

"Ci vediamo domani al *meeting*, ragazze..."

Lo ricambiarono con sguardi pieni di ammirazione. Così giovane, così bello, così affascinante, e così intelligente!

"E' un vero genio" commentò una, languida.

"Mmmhhh" sospirò l'altra.

Rico si incamminò verso casa. Un attico al ventesimo piano con terrazza panoramica sui balconi dei grattacieli circostanti.

Viveva solo, e anche questo faceva parte dell'alone di mistero che gli aleggiava intorno.

Nessuno sapeva niente di lui, delle sue origini, della sua famiglia sempre che ne avesse una.

Delle due Assistenti che aveva salutato uscendo, Susan, la meno giovane, aveva a volte il potere di suscitare in qualche parte di lui una sorta di "rumore di fondo". Gli pareva che intorno a quella figura di donna vibrassero singolari armonie particolarmente attraenti.

"Un giorno o l'altro dovrò chiederle se posso esaminarla con il misuratore degli algoritmi..." rifletteva ogni tanto. In realtà poi, ogni volta che la incontrava, rimandava il proposito a data da destinarsi.

Gli era sembrato, in alcune occasioni, di notare anche in lei un moto di interesse nei suoi confronti, ma era sempre troppo impegnato per lasciarsi andare a certe fantasie.

Quando il Gruppo che dirigeva vinse il **Global of Mondial Science's Academy Premium** per il "*motore di ricerca*" più potente del mondo, nessuno all'interno del Sistema ebbe il minimo dubbio che proprio Rico fosse il principale artefice di quello straordinario

risultato. La sua carica di fascino e il suo alone di mistero crebbero a dismisura.

Fu a questo punto che lui incominciò a chiedersi se dopotutto gli sguardi interessati di Susan non potessero preludere a qualcosa di molto intrigante capace di nascere fra loro due.

Non sapeva che cosa aspettarsi ma per meglio capire prese a osservarla sempre più spesso e con più attenzione.

Gli pareva che in lei, nei suoi sguardi, nel tono di voce con cui lo salutava, ci fosse una sorta di tacita proposta, di cui tuttavia non poteva essere certo.

Consapevole dello straordinario potere conferitogli dalla lucidità del suo intelletto - quasi onnisciente - finì per credere con tutto se stesso alla possibilità di conquistarla.

Non poteva per il momento essere perfettamente informato di che cosa lei in realtà potesse desiderare comunicargli. Era tuttavia ben sicuro che un problema del genere non avrebbe presentato ostacoli insormontabili una volta inserito in un adeguato "*programma di decifrazione*".

I "programmi di decifrazione" più sofisticati erano del resto una delle su più specifiche e raffinate piattaforme di lavoro.



Conosciamo i nostri lettori

Rachele Zambarda



Nome: Rachele Zambarda.

Ci legge da: Fezzano.

Età: 13.

Segno zodiacale: gemelli.

Lavoro: studente.

Passioni: mi piace fare dolci.

Musica preferita: tutta la musica.

Film preferiti: serie TV, in particolare "Pretty Little Liars".

Libri preferiti: la serie di "After".

Piatti preferiti: pizza, pesce e tanti dolci.

Eroi: ... non ne ho.

Le fisse: trucchi, unghie e capelli!

Sogno nel cassetto: andare a fare un viaggio con i miei amici.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Un affare di famiglia (K. Hirozaku - Giappone, 2018)



In una anonima ed alienante periferia di metropoli giapponese, all'interno di una baracca stipata di oggetti in disordine, vive quella che sembra una tipica famiglia di emarginati, che campano sulla base della pensione della nonna, integrata dai lavoretti saltuari e al nero di moglie e marito e dai proventi del poco onorevole impiego della figlia maggiore. Della famiglia fa parte anche un bambino, che non va a scuola e passa le giornate a rubare in supermercati e negozi, sotto la supervisione del padre.

Nelle fasi iniziali del film, i protagonisti trovano una bimba molto piccina in stato di abbandono e decidono di ospitarla in casa propria senza cercarne i genitori e finendo inevitabilmente col coinvolgerla nei propri loschi affari. La piccola costituirà l'elemento che sconvolge l'equilibrio su cui i protagonisti vivevano da anni.

Spiegato così, il lavoro potrebbe richiamare quei film europei a tematica sociale di cui sono maestri registi come il francese Cantet o l'inglese Loach. Ma in realtà non è così, perché il film giapponese nasconde un dettaglio che depista le interpretazioni sociologiche: infatti, questa famiglia non è costituita da individui realmente imparentati, ma da persone che si sono aggregate e fingono di essere una famiglia. E se il motivo che li tiene insieme sembra essere l'esercizio del crimine, in realtà non sfugge che gli affetti, la passione e la solidarietà che animano questo nucleo sono veri e profondi.

Allora, ci si ritrova a dimenticare lo sfondo sociale del film e a chiedersi cosa sia, in definitiva, una famiglia. O se una famiglia debba essere per forza omologata ai valori della "normalità" e della rispettabilità. E cos'è la felicità? Da dove nasce? Si può vivere nel vizio e nell'illegalità senza abbruttirsi?

Nel suo porre queste domande enormi, il film è girato con semplicità narrativa e tono favolistico. Pur in una generale lentezza, quando rischierebbe di diventare ripetitivo, gli eventi subiscono una svolta che mantiene vivo l'interesse.

Esteticamente, sono molto belli i passaggi dai campi stretti e dai primi piani negli interni alle inquadrature ampie ed ariose degli esterni, come nel caso delle poeticissime sequenze della gita al mare.

Altro elemento vincente del lavoro è l'utilizzo di una umanissima e calibratissima psicologia dei personaggi, credibile e sempre delicata.

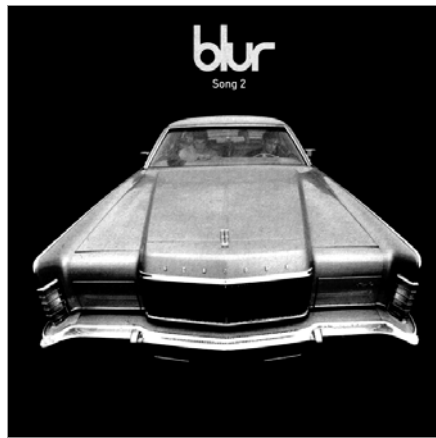
Elemento vincente per davvero, dal momento che *Un affare di famiglia* ha ottenuto la palma d'oro a Cannes 2018.



Musica

Andrea Briselli

Song 2 - Blur



Gallagher preferiscono la collaborazione musicale guidata da Damon Albarn e Graham Coxon.

"Song 2", seconda traccia del disco omonimo dei Blur pubblicato nel 2000, è universalmente riconosciuta come una delle canzoni più popolari del gruppo, in larga parte anche grazie alla sua struttura semplice ed al suo ritornello orecchiabile ed energico al tempo stesso.

Se questo titolo non vi dice niente, basta ascoltarla per riportare alla mente almeno una volta in cui ci si è ritrovati a cantare in compagnia quel "woo-hoo!" più memorabile della storia.

Complice anche un'inclusione della canzone nella colonna sonora del videogioco calcistico FIFA '98, la canzone è un segno indelebile di tutti coloro nati a cavallo del nuovo millennio, una formula musicale che sin dalle sue origini era destinata a rimanere impressa nel tempo.

Damon Albarn lungo il corso della sua carriera di ormai 30 anni ha ottenuto numerosi successi, coi Blur prima e coi Gorillaz poi, ma questo pezzo di 2 minuti appena può sicuramente essere considerato come una delle sue composizioni più riuscite.

WOO-HOO!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'arte di correre - Harumi Murakami



Murakami ha deciso di scrivere questo libro sulla sua passione per la corsa, mentre si preparava alla maratona di New York del 2005, mettendo a confronto l'esperienza di scrittore con quella di maratoneta. Corsa e scrittura sembrano essere due attività antitetiche: da una parte un'attività fisica protratta, lunghi allenamenti, sfide, sofferenza, la reiterazione di uno stesso gesto e dall'altra la ricerca di profondità inesplorabili, creatività, fantasia, osservazione del reale e dell'inconscio e cura del particolare.

In realtà la preparazione e la dedizione necessarie per scrivere un libro sono le stesse richieste per correre

una maratona. Le qualità principali di uno scrittore risiedono infatti nel talento, nella concentrazione e nella perseveranza. Pertanto egli capisce che può servirsi degli insegnamenti ricavati dall'arte della corsa anche per l'arte dello scrivere. Questo metodo e questa costanza hanno certamente plasmato le sue opere, che altrimenti sarebbero state diverse.

Non si tratta di un libro per imparare a scrivere, infatti Murakami tralascia ogni riferimento a stili o tecniche di scrittura, ma racconta di qualcosa di molto più ampio, ovvero una filosofia di vita: "se un corridore deve per forza individuare un avversario da battere, lo cerchi nel se stesso del giorno prima."

La tenacia, la resistenza fisica, la capacità di "vedersi" come avversario, cioè di voler cioè superare i propri limiti, possono essere affinate dinanzi ad un foglio di carta così come a un percorso di 42 chilometri e 195 metri. Ogni giorno è rigidamente organizzato e cadenzato sia dal tempo per la scrittura sia da quello per l'attività fisica, dove le due pratiche sono strettamente connesse, scoprendo così che corpo e mente sono indissolubilmente legati, nel bene e nel male, nella disciplina come nel piacere, nella sofferenza e nella scoperta e accettazione dei propri limiti, ovvero quelli della condizione umana.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



AUGURI SESSANTENNI! Grazie a Teresa (n'è figgia d'Atlante, bonanima) posso fare gli auguri anche a loro, qui ritratti, in terza elementare, nell'anno scolastico 1966/67... Con la maestra Irma Danieli dall'alto e da sinistra: Corrado Montefiori, ? , ? , Renato Caldassi, Fina Crocifissa, Patrizia Cecchi, Filomena Panarelli, ... Paganini - ? , Bianca Lori, Paola Roberta Faggioni, Lorella Doberti - Paolo Belletini, Mauro Gregorini, Giancarlo Borrini, Vinicio Bagnato.

Omaggio a Portovenere

di Emanuela Re



Impossibile per me non rendere omaggio a quello che a mio avviso è uno dei luoghi più belli al Mondo: Portovenere. I carrugi, San Pietro con la sua posizione unica, la Palmaria, la passeggiata a mare, i mulini, le torri, Grotta Byron ecc. ecc. ecc.... molteplici sono le meraviglie da ammirare in questo straordinario pezzo di terra che si tuffa nel mare Ligure, già Parco Naturale.

Per me andare a Portovenere è sempre come andare in vacanza; mi sembra impossibile a volte avere una bellezza simile a due passi da casa! Un mare cristallino che sfuma in diverse variazioni di azzurro e verde bacia gli scogli che lo dividono dalle case alte e colorate, dai negozietti tipici e folcloristici, dall'immensa San Pietro, la chiesetta dalla posizione dominante e dalla visuale impagabile!

Chi è di La Spezia è orgoglioso di Portovenere, chi lo visita da turista lo esalta, chi lo acquisisce come me lo ama profondamente come la scoperta più bella da custodire!